

Giustizia, l'Unione sul filo di un voto regge in Senato

Fallisce l'accordo con la Cdl sul ddl Mastella
La maggioranza aveva 5 senatori in missione

di Wanda Marra / Roma

NIENTE ACCORDO, ma l'Unione tiene. Questa, in sintesi, la giornata di ieri a Palazzo Madama, dove è iniziato l'esame del ddl Mastella che sospende la riforma dell'ordinamento giudiziario targata Castelli. E se in serata tutti gli emendamenti della Cdl

vengono respinti dall'Unione, mattina e primo pomeriggio passano tra un incontro e l'altro alla ricerca di un accordo bipartisan sulla sospensione della riforma. «Non ho inteso proporre alcuna controriforma», sottolinea in Aula in mattinata il ministro della Giustizia, Clemente Mastella, replicando così anche al collega della maggioranza, Manzione, che lunedì aveva espresso la sua contrarietà al ddl di sospensione. Ma ribadisce le ragioni del provvedimento: se la riforma dell'ordinamento giudiziario non verrà sospesa, dal 28 ottobre, da quando cioè entrerà in vigore la norma che obbliga i magistrati a scegliere tra la carriera di giudici e Pm, «ci sarà un terremoto negli uffici giudiziari». L'Unione, però, teme di non avere i numeri. E così il Guardasigilli chiede la sospensione di un'ora per verificare i margini di trattativa con il centrodestra. Sospensione che alla ricerca febbrile di un accordo, si rinnova di volta in volta. Fino a quando la seduta viene aggiornata alle 16 e 30. E intanto, si va avanti tra riunioni di maggioranza e opposizione, riunioni di gruppo parlamentare e riunioni congiunte. Ogni tanto qualcuno riferisce cosa sta succedendo. I punti su cui la maggioranza è disposta a mediare sono l'organizzazione delle Procure (che sarebbe così lasciata come stabilisce la riforma Castelli) e i tempi della sospensiva,

Il Guardasigilli malgrado la rottura di ieri continuerà a trattare

che arriverebbe fino al 31 marzo e non fino a luglio. Mentre la Cdl chiede non solo che il decreto delegato sulla riorganizzazione della procura resti in vita com'è, ma che resti in vita anche il decreto sul disciplinare, con alcune modifiche su prescrizione e "filtri". Quanto alla separazione delle funzioni, resta ferma la contrarietà dell'opposizione al congelamento, ma apprezzerrebbe comunque la riduzione del termine da luglio a marzo. Nei due schieramenti si fanno i conti. L'Unione tenta di ca-

Maggioranza con il batticuore Dei senatori a vita c'era solo Emilio Colombo

pire se ha i numeri (5 senatori sono in missione individuale, dei senatori a vita è presente solo Emilio Colombo). La Cdl dal canto suo verifica la possibilità di ottenere quella che potrebbe sbandierare come vittoria politica (se alla fine molte parti della riforma Castelli rimasero in vigore) e cerca di capire se ha i voti per far andare sotto l'Unione. L'ultima riunione è convocata, alle 16. Alle trattative partecipano, per l'opposizione, i leghisti Castelli e Calderoli, Caruso (An), gli azzurri Centaro, Schifani e Nitto Palma, e D'Onofrio dell'Udc. Per la maggioranza i diessini D'Ambrosio, Maritati, Casson, Finocchiaro e Salvi, il sottosegretario Scotti, Di Lello (Prc) e Manzione (Dl). Calderoli a un certo punto trae tutti in inganno: «Si sono rotte le acque», dice uscendo. Poi, quando ormai sono le 16 e 30 ed è il momento di tornare in Aula, esce Castelli con un sorriso a 360 gradi. «Hanno vinto i falchi della magistratura sulla volontà di mediazione del Ministro, che io apprezzo», dice. Insomma, l'accordo non c'è. E si va alla verifica del voto. Intanto, si ricostruisce l'accaduto. Punto di rottura, la necessità irrinunciabile per l'Unione che sia il Csm (e non il Procuratore generale della Cor-



Il ministro della Giustizia Clemente Mastella, ieri al Senato Foto di Peri/Ansa

te d'Appello o il Pg della Cassazione) ad esprimersi in caso di contrasto tra sostituto e Procuratore capo. E mentre alcuni dipingono un Mastella «disponibile», Di Lello (Prc) spiega che «la rottura non poteva essere evitata perché saremmo stati responsabili di una delegittimazione del Csm e di uno stravolgimento delle regole di un ufficio vitale». Racconta Manzione, invece, che a un certo punto la «tensione è calata». Forse perché nell'Unione è arrivata la convinzione di avere i numeri.

Rottura sulla necessità per l'Unione che sia il Csm ad esprimersi in caso di contrasto tra sostituto e Procuratore capo

Fatto sta che il ritorno in Aula è al cardiopalma. La Cdl fa ostruzionismo. Ma l'Unione regge per un voto (156 a 155) e riesce a far respingere in Aula la richiesta di non passaggio all'esame degli articoli del ddl, che avrebbe significato il ritorno del testo in Commissione. Il centrodestra chiede allora il voto segreto sugli emendamenti. Calderoli, che presiede l'assemblea, convoca la Giunta per il regolamento. Che, in linea con tutto il resto, finisce 5 pari e così il vicepresidente del Senato decide di consentire il voto segreto solo sugli emendamenti relativi alla privacy. Il primo emendamento presentato viene respinto 156 a 149, tra la solita bagarre e le accuse ai pianisti. Alla fine la maggioranza respinge tutti gli emendamenti esaminati. L'esame riprende stamattina alle 9 e 30. E Mastella non esclude altre trattative.

MARGHERITA

De Mita: rappresentare i cattolici nel Pd

Il convegno dei «Teodem» convocato a Roma per il 12 e 13 ottobre, da Emanuela Baio Dossi, Paola Binetti, Luigi Bobba ed altri, coincide con l'appuntamento di Chianciano dei popolari di Pierluigi Castagnetti. Un altro segnale del fatto che le due anime della Margherita non smettono di lanciarsi messaggi. Mentre Gerardo Bianco si schiera a difesa del «partito che ha dato la democrazia all'Italia» (intendendo la Dc), Ciriaco De Mita avverte: «Ognuno deve avere interesse che la rappresentanza dei cattolici nel Pd sia la più larga possibile».

La minoranza Ds verso il no a Orvieto

Cresce il dissenso sull'iniziativa dell'Ulivo per il Partito democratico. Salvi e Leoni: non andiamo

di Eduardo Di Biasi / Roma

LA PRESIDENZA dei Ds, che avrebbe dovuto fare il punto prima dell'appuntamento di Orvieto, è slittata alla prossima settimana. Le concomitanti votazioni alla

Camera e al Senato e l'assenza dei ministri, impegnati nel lavoro di definizione della Finanziaria, spiegano dal Bottegghino, hanno reso impossibile la convocazione del tavolo, che, con ogni probabilità, sarà riconvocato nei primi giorni della prossima settimana. La minoranza Ds sta lavorando in queste ore per trovare una posizione comune per manifestare

la propria contrarietà al progetto. I contatti, conferma il senatore Cesare Salvi, ci sono stati e continueranno. «I dubbi - conferma al telefono mentre è al lavoro nell'aula del Senato - restano». «L'ultimo congresso - spiega il vicepresidente della Camera Carlo Leoni, anche lui impegnato nella lunga giornata parlamentare - ha dato mandato all'attuale gruppo dirigente di procedere verso una federazione dell'Ulivo. Il seminario di Orvieto è una sede impropria per procedere perché non è una sede di partito. Gli iscritti non si pronunciano. D'altronde non è possibile che da lì si esca senza poter discutere di laicità e collocazione internazionale del partito. La collo-

cazione è questione di identità e va affrontata». Le ipotesi che sono al vaglio della minoranza Ds sono abbastanza chiare. L'idea proposta da Salvi e appoggiata in pieno anche da Leoni è quella di non presentarsi all'appuntamento nella cittadina umbra. Anche Fulvia Bandoli, esponente della «Mozione ecologista», vuole riflettere bene prima di compiere questo passo: «Quella di Orvieto è una vera e propria

Il senatore Di Siena pensa ad una soluzione alternativa: inviare un messaggio che esprima il dissenso

manifestazione politica. È bene pensarci prima di andare. Sono dieci anni che esprimo le mie perplessità verso questo progetto. Devo pensare bene a quello che faccio». Sul tappeto, spiega il senatore Piero Di Siena, l'idea di non presentarsi, ma inviare una delegazione che consegni «un messaggio in cui sia manifestato il dissenso verso l'apertura di un processo politico e costitutivo senza la pronuncia del Congresso del partito e dei suoi iscritti». Le riunioni di questi giorni preludono ad una posizione comune delle minoranze. Posizione che, spiega Leoni, potrebbe essere espressa anche prima della riunione del prossimo ufficio di Presidenza, anche già nella giornata di oggi. Franco Monaco, deputato della Margherita, lancia un appello alla sinistra Ds e a Gavi-

no Angius, anche lui attestato su una posizione di scetticismo: «Non tiratevi fuori - dice Monaco - Penso che le preoccupazioni di Angius e del Correntone Ds possano e debbano essere utilmente rappresentate dentro una discussione seria e aperta, nella quale essi stessi potranno concorrere a determinare quel profilo audacemente riformatore del partito Democratico. Cavandosi fuori, farebbero mancare il loro contributo».

Il nodo è vitale. A dieci giorni dal seminario che dovrebbe dare un nuovo impulso alla costituzione del Pd, le minoranze, non convinte che il percorso da seguire sia fuori dalle assise di partito, rischiano di mancare all'appuntamento che vuole dare forma e sostanza al nuovo soggetto.

Bertinotti: «Mi occuperò dei problemi dei portaborse»

di Roma

BUONE NOTIZIE per i «portaborse» di deputati e senatori costretti molto spesso a lavorare senza contratto e per pochi soldi al mese, tra i 500 e gli 800 euro. Il presidente della Camera Fausto Bertinotti ha risposto all'onorevole diellina Dorina Bianchi che gli aveva scritto una lettera nei giorni scorsi per invitarlo a occuparsi della vicenda.

Saranno i questori della Camera a individuare delle soluzioni. «Desidero ringraziare il presidente Bertinotti per la sollecitudine con cui ha agito in seguito alla mia lettera in cui chiedevo di intervenire affinché i deputati utilizzino i fondi destinati ai collaboratori parlamentari. Il presidente - ha spiegato Dorina Bianchi - mi ha infatti scritto di aver trasmesso la mia lettera ai deputati questori affinché valutassero come poter intervenire per risolvere l'incresciosa situazione dei cosiddetti «portaborse». «Sono molto soddisfatto e spero che finalmente, grazie alla sensibilità e alla serietà del presidente Bertinotti - conclude Dorina Bianchi - potrà essere introdotta una nuova regola di civiltà e trasparenza che consentirebbe a più di mille giovani di fare straordinaria esperienza di formazione nell'ambito delle istituzioni». E sulla stessa questione, sempre ieri, i deputati della Margherita Rino Piscitello e Franco Piro hanno presentato un ordine del giorno al documento sul bilancio interno della Camera, in discussione ieri in Aula, riguardante la regolarizzazione giuridica ed economica dei collaboratori parlamentari. «Finora - afferma - non si è trovata una soluzione alla stabilizzazione dei cosiddetti «portaborse». L'odg Piscitello-Piro propone di estendere anche a loro il trattamento riservato ai collaboratori dei membri dell'Ufficio di presidenza e dei presidenti di Commissione, cioè il versamento diretto dei compensi da parte dell'amministrazione della Camera detraendo le somme dagli emolumenti dei parlamentari». Attualmente i parlamentari percepiscono in busta paga una diaria di oltre 4mila euro destinata alle spese collegate al collegio in cui sono stati eletti. Molti di loro però o non hanno collaboratori oppure li hanno ma non contrattualizzati. C'è anche tra chi, in questo esercito di collaboratori, è costretto a prestare il proprio lavoro a più parlamentari contemporaneamente per mettere insieme uno stipendio dignitoso. Nelle scorse legislature la questione si è più volte affrontata: c'è stato chi ha proposto che fosse la Camera di appartenenza del parlamentare a stilare direttamente un contratto per la durata della legislatura, sottraendo una quota della diaria agli onorevoli.

IL CASO Il bilancio della Camera taglia la simbolica convenzione. La Cdl fa polemica per l'incremento del costo dei gruppi (+14,33%), perché è aumentato il loro numero

Cinema e teatri, da quest'anno i deputati dovranno pagare

di Andrea Carugati / Roma

Mai più cinema gratis. Oltre all'aggiustamento al rialzo dei costi di ristorante e buvette, la ripresa post-vacanze porta con sé un'altra piccola, ma rigorosa sorpresa per i deputati: la fine della convenzione con l'Agis che consentiva l'ingresso gratuito a cinema e teatri. Poca cosa dal punto di vista dei risparmi, ma un segnale di sobrietà che i nuovi questori hanno voluto lanciare per iniziare a scalfire il luogo comune, assai consolidato, del parlamentare-beneficiario di inutili privilegi.

Non a caso il bilancio presentato ieri in aula a Montecitorio, che sa-

rà approvato oggi, fa del risparmio una delle sue linee guida: per il 2006 la dotazione della Camera si riduce complessivamente di 9,8 milioni di euro, per il 2007 di 23,9 milioni e per il 2008 di 35,1 milioni. Ai risparmi decisi dalla finanziaria 2006 (in primo luogo il taglio del 10% delle indennità degli onorevoli), dunque, si aggiungono ulteriori tagli stabiliti nel luglio scorso: il tutto affinché l'incremento della dotazione, come ha spiegato ieri in Aula il questore anziano Gabriele Albonetti, restasse sotto a quello del Pil nominale programmato, fissato al 3,5% quest'anno

e, rispettivamente, al 2,8% e al 3,20% nei due anni successivi. Numeri che i questori illustrano con una certa soddisfazione: «La lotta agli sprechi è il nostro obiettivo», spiega Albonetti. «Così come è necessario tutelare l'immagine del Parlamento e dei parlamentari, di-

Termina la convenzione con l'Agis che consentiva l'ingresso gratuito

mostrare che non si tratta di «mangiapane» a tradimento». Già, perché una ricognizione sul funzionamento di altri parlamenti europei dimostra che ciò che in Italia rientra nel cosiddetto «stipendio» (tipo l'alloggio nella Capitale e i collaboratori) altrove, come in Germania, è fornito direttamente dallo Stato. Dunque lo stipendio inferiore degli onorevoli tedeschi, ragiona Albonetti, è solo una operazione contabile.

«Per fare bene il deputato i denari attuali sono necessari», spiega. Si tratta di circa 13 mila euro, di cui 4700 di salario, 4100 per il soggiorno a Roma e altrettanti per i costi del collegio, compresi gli uffici

sul territorio e i collaboratori. «Se poi uno se li mette tutti in tasca, privandosi di questi servizi indispensabili per fare bene il proprio mestiere sarà giudicato dai cittadini».

Lo slogan «più servizi e meno soldi», coniato da Teodoro Buontem-

Per il 2006 la dotazione della Camera si riduce di 9,8 milioni di euro

po di An, sembra dunque incontrare un favore bipartisan. Tanto più che due deputati della Margherita, Piscitello e Piro, hanno presentato ieri un ordine del giorno proprio per fare in modo che gli stipendi dei cosiddetti «portaborse» siano elargiti direttamente dalla Camera «detraendo le somme dagli emolumenti dei parlamentari». Difficile che l'operazione, visti i contratti in vigore a Montecitorio, risulti conveniente: ma si verificherà. Il centrodestra, intanto, spara a zero contro l'aumento del 14,33% per le spese a favore dei gruppi parlamentari, dovuta al numero di gruppi nati nella nuova legislatura in particolare ad opera dell'Unio-

ne: in totale i gruppi sono tredici. Di questi però Pdci, Verdi, Rosa nel Pugno e Udeur e Dc-Psi non arrivano al totale necessario di 20 deputati. Così è scattata la deroga, come era accaduto nella scorsa legislatura per Rifondazione. Conseguenza: moltiplicarsi degli uffici e dei collaboratori. Ma in fondo si tratta di cose serie. Non come quella matricola che prendeva la frutta gratis alla buvette («Ho visto che tutti facevano così...»), rapidamente redarguita dal dipietrista Antonio Borghesi. Dai primi di settembre lo scontrino si deve esibire prima: per il caffè, il cornetto e anche per la frutta. Ed è già una piccola rivoluzione.